

Tra le ipotesi anche quella che il masso (di dimensioni 70 x 40 cm) possa essere caduto da un Tir

Dei tre passeggeri dell'auto due sono stati ricoverati all'ospedale di Cassino Uno, il più grave, a Roma

Tornano i killer del cavalcavia: 1 morto e 5 feriti

Un masso di 40 chili lanciato sull'A1 vicino a Cassino provoca una tragica carambola
Una Clio centra la grossa pietra e perde il blocco motore su cui si schianta una Golf

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Cassino / Segue dalla prima

SULL'AUTO un uomo di 46 anni Natale Giofrè, il figlio quindicenne Francesco e due amici di Foggia, Clemente e Claudio Scinco. Per il ferragosto vanno a Bagnara Calabria, località balneare di diecimila anime in provincia di Reggio Calabria. La Clio ha da poco supe-

rato lo svincolo per Pontecorvo, pochi chilometri da Cassino, provincia di Frosinone. Viaggia a meno di cento chilometri orari sulla corsia centrale, quando, sotto il cavalcavia 439, impatta con un masso, sbanda, si schianta sulla massicciata perdendo l'albero motore che rimane sulla carreggiata. I due ragazzi, miracolosamente illesi (se la sono cavata con poche ferite), escono dall'auto ancora storditi quando vedono sopraggiungere la Golf guidata da Natale Giofrè.

L'auto con le quattro persone a bordo prende in pieno il pezzo che si è staccato dalla Clio. Si impenna e capotta. Natale Giofrè, sbalzato dall'abitacolo, muore sul colpo. Suo figlio e Clemente Scinco sono ricoverati all'ospedale di Cassino. Il primo in rianimazione («è una cosa lunga - afferma il primario del reparto - ma è vigile»), il secondo al piano di sopra, reparto chirurgia. Claudio Scinco, invece, è all'Umberto I di Roma: i medici si riservano la prognosi. «Ho sentito un gran botto poi tutto si è fatto buio e mi sono svegliato qui», racconta Clemente dal suo letto d'ospedale. Non sa che suo fratello lotta tra la vita e la morte e di aver perso un amico fratello. Non glielo hanno detto. Non sa del masso sulla carreggiata.

Un masso, un cavalcavia isolato che collega campagna a campagna in località Piedimonte San Germano. Qualche bottiglia di birra vuota poggiata sulla strada, ed il sospetto, forte, che qualcuno quel masso che pesa 41 chilogrammi lo abbia sollevato dalla sede stradale e gettato sull'autostrada che passa di sotto. Certo c'è la rete protettiva. Sono due

metri d'altezza. Il sasso è pesante e non solo deve essere sollevato, ma portato anche sopra la testa per fargli superare la recinzione. Per una persona, da sola, l'impresa, seppur assolutamente stupida, sembrerebbe eccessivamente ardua. Eppure quel masso di travertino delle dimensioni di settanta centimetri per quaranta, pare essere caduto proprio da lì, perpendicolare al taglio del viadotto.

L'altra ipotesi, riassunta dal questore di Frosinone Salvatore Margherito, suppone che il masso sia caduto da un camion di passaggio sull'autostrada o sul cavalcavia. È ugualmente credi-

La vittima, Natale Giofrè immigrato a Torino tornava in Calabria per le vacanze: gravi il figlio e un amico

bile. Anche se non ci sono segni di un eventuale «rotolamento» del masso.

Natale Giofrè, operaio, era nato a Messina 46 anni fa. Era emigrato a Torino e aveva messo su famiglia. Separatosi dalla moglie era andato poi a vivere a Milano. Però a Torino ci tornava sempre, come l'altra sera quando è andato a prendere i suoi amici in auto per portarli con sé in vacanza.

Nel capoluogo piemontese aveva abitato alla Falchera, il quartiere degli operai. Quello della Michelin e della Fiat-Iveco sotto la tangenziale nord. Era qui che aveva conosciuto gli Scinco, emigrati come lui nella città dell'auto. Anche loro nel ramo. Clemente lavora per una ditta che fa componenti plastici per la Fiat. Claudio, invece, della Fiat è dipendente. Ecco perché sembra quasi uno scherzo del destino quello di aver perso la vita qui, a due passi dallo stabilimento Fiat

di Cassino (in parte nel territorio di Piedimonte), in una zona dove la fabbrica e il suo indotto, oggi in crisi, hanno da quarant'anni preso sotto braccio un territorio ancora tenuto in buona parte ad agricoltura.

Un territorio segnato in due dalla ferrovia e autostrada. Così che vedi il contadino con la sua Uno che percorre la strada senza asfalto (con tanto di scritta «strada dissestata per 2 km») e ad un tratto si ritrova su uno spiazzale da mille macchine o da cento traini per autocarri (l'indotto, a Piedimonte, è costituito soprattutto dall'industria trasportistica). E poi questi cavalcavia di cemento «tutti un pezzo» (muretti, pilastri e marciapiedi sembrano frutto di una sola colata), gettati da un pezzo di terra coltivata a quell'altro, quasi a collegare due case sparse e non due pezzi di uno stesso paese. E poi capannoni, industrie di cemento e prefabbricati. E immondizia.

In terra, ci trovi di tutto: dalle bottigliette di plastica presenti ormai ai lati di quasi tutta la rete autostradale italiana, ai fogli di giornale, alla confezione del cd di Silvana Astolfi, cantante residente qui dietro, a Boville Ernica, ai sassi, come quello che venerdì notte, all'una e cinquantacinque, si è portato via la vita di Natale Giofrè.



Agenti della polizia stradale mostrano il masso che ha causato un grave incidente nei pressi di Cassino. Foto Ansa



Le due auto coinvolte nell'incidente sull'A1. Foto Ansa

Calderoli si scatena: «Trattiamoli da terroristi»

«CHI LANCIA UN SASSO da un cavalcavia, un sasso, o meglio un macigno, di 41 chili, provocando un morto, dei feriti gravi e altri feriti, non è soltanto un pazzo criminale ma è un terrorista e alla stessa stregua deve essere trattato». Il ministro leghista Roberto Calderoli non perde occasione per star zitto. E viene subito rimbeccato dal verde Pecoraro Scanio che accusa: «Credo che il ministro Calderoli, lanciandosi nella solita sparata propagandistica, dimostri poco rispetto per la drammatica morte di un uomo». Calderoli aveva commentato così la tragedia sul cavalcavia vicino Cassino nella quale una persona è morta e cinque sono rimaste ferite. «Questo bilancio gravissimo - ha osservato il ministro - avrebbe potuto essere addirittura molto più pesante, e comunque imprevedibile nella sua tragicità, e, quindi, non possiamo considerarlo, o permetterci che qualcuno lo possa considerare, come una semplice bravata. Si tratta di un gesto premeditato per provocare un gravissimo danno alle cose e alle persone con tutto quello che ne consegue. Auspichiamo, pertanto, nei confronti di questi delinquenti, l'utilizzo di tutti gli strumenti previsti dal pacchetto anti-terrorismo e dalle leggi contro la violenza negli stadi». Immediata la reazione del presidente dei Verdi: «Di fronte a quanto accaduto - ha risposto Pecoraro - vanno piuttosto aumentati i controlli sulle strade e studiate forme di video sorveglianza. Invito Calderoli a farsi carico nel prossimo Consiglio dei Ministri di proposte concrete e utili. Come il rafforzamento delle pattuglie della Polizia o il finanziamento di apparecchi per la video sorveglianza». Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente della regione Lazio Piero Marrazzo: «Quanto accaduto ripropone atti gravissimi e sconsiderati che minano la sicurezza dei cittadini». «Voglio esprimere le condoglianze, mie personali - afferma Marrazzo - e della giunta regionale, ai familiari di Natale Giofrè. Mi auguro, inoltre, una pronta guarigione per tutte le altre persone rimaste ferite».

Letizia Berdini, 8 anni fa la tragedia di Tortona

«Abbiamo uno Stato che protegge solo i delinquenti, e basta. Invece di condannare questa gente all'ergastolo gli regalano il rito abbreviato, e quelli hanno pure il coraggio di fare ricorso in Cassazione. Se gli davi 30 anni, a chi ha ammazzato mia figlia, magari qualcun altro ci pensava, prima di buttare giù un altro sasso». Vincenzo Berdini è il papà di Maria Letizia, uccisa a 31 anni - era il 27 dicembre del 1996 - da una pietra lanciata dal cavalcavia della Cavallosa, lungo l'autostrada Torino-Piacenza. Per lui il tempo è tornato indietro di nove anni, se le indagini confermeranno che a uccidere un automobilista, Natale Giofrè, e a ferire altri, lungo la Roma-Napoli è stato il lancio volontario di un masso sull'asfalto «da parte di qualche incosciente». Anche la vittima dell'A1 stava andando in vacanza, come Letizia, falciata via sotto gli occhi del marito, Lorenzo Bossini, sposato solo cinque mesi prima, con il quale stava per volare a Parigi, per un viaggio desiderato a lungo. Un tonfo sordo, che manda in frantumi il parabrezza della Mercedes 190, e di quella ragazza sorridente, che sognava di fare qualcosa di più della cantante di pianobar, oggi non restano altro che il nome su una tomba a Civitanova Marche, e un melograno piantato in giardino, che Vincenzo ancora coltiva. «Ed è morta per che cosa mi domando io, perché?», si dispera. A 74 anni Berdini non ha ancora voluto lasciare l'incarico di coordinatore della Protezione civile della sua città, né la vecchiaia l'ha aiutato ad accettare i 17 anni di carcere - «solo» - inflitti agli assassini di sua figlia,

«Sembrava un cane morto, poi il botto»

Il racconto dei sopravvissuti: «Ora ci sentiamo dei miracolati»

di **Gregorio Pane**

«CHE COSA c'è in mezzo alla strada? Forse è un pastore maremmano». Non hanno fatto in tempo a capire quale era l'oggetto, piazzato nella corsia centrale

dell'A1 in località Piedimonte San Germano, tra Pontecorvo e Cassino, che la loro Clio aveva già urtato il masso e l'auto è impazzita. «Ora ci sentiamo vivi per miracolo», racconta Giuseppe Martone, di 22 anni, che insieme all'amico Rodiano stava andando da Rignano Flaminio, paesino alle porte di Roma, in vacanza a Gallipoli. Mancavano 10 minuti alle 2, l'aria era fresca e Giuseppe e Rodiano stavano chiacchierando mentre l'auto filava a 90 km all'ora. «Parlavamo per non farci prendere dal sonno - racconta

adesso il giovane - quando all'improvviso abbiamo visto un oggetto in mezzo alla corsia centrale, sulla quale viaggiavamo. Non abbiamo fatto in tempo a capire che cos'era che già l'avevamo preso in pieno». A questo punto la Clio ha cominciato a sbandare e a fare testa coda, spingendo nella prima corsia il masso mentre il motore è schizzato in avanti. «Per fortuna - continua Giuseppe - non ci siamo capovolti ma la Clio ha urtato contro il muretto della massicciata e si è fermata».

Sotto choc i due ragazzi escono dall'auto e assistono sgomenti all'

Stavamo parlando Non abbiamo fatto in tempo a capire cosa era e l'auto l'ha preso in pieno

impatto della Golf sul blocco motore. «Eravamo appena usciti dall'auto - spiega Giuseppe - quando abbiamo visto la Golf colpire il nostro motore e volare via».

Era notte fonda ma l'autostrada era percorsa da molte auto, soprattutto vacanzieri, come i due giovani o la famiglia di Giofrè, che preferiscono la notte per raggiungere la meta delle vacanze evitando cose e caldo. «Non finiremo mai di ringraziare - dice Giuseppe - i molti automobilisti che si sono fermati per soccorrere noi e i passeggeri della Golf. Han-

Non finiremo mai di ringraziare tutti gli automobilisti che si sono fermati per soccorrerci

no bloccato il traffico, hanno chiamato i soccorsi, ci sono stati vicini perché noi non riuscivamo a capacitarci di che cosa era successo».

Ora i due giovani sono tornati a casa e ancora si interrogano su quel masso, sulle sue dimensioni, sul perché non l'hanno visto. «È successo tutto così all'improvviso - ripete Giuseppe - e chissà perché noi avevamo pensato che era un cane, un pastore maremmano sdraiato. Era più logico...». Ma, se le indagini confermeranno che il masso è stato buttato dal cavalcavia, non è stata certo la logica a guidare la mano di chi l'ha lanciato. La Cassazione infatti punisce con severità chi lancia sassi dal cavalcavia: anche se non ci sono vittime, per i supremi giudici, si tratta sempre di «tentato omicidio», oltre che di «tentato alla sicurezza dei trasporti».

Il principio è stato affermato recentemente, lo scorso 25 gennaio.

I precedenti

Soltanto 5 casi dopo il Duemila

Il 27 dicembre 1996 sulla Torino-Piacenza, l'auto su cui viaggiano Maria Letizia Berdini e il marito viene centrata da un sasso lanciato dal cavalcavia della Cavallosa. La donna, 31 anni, rimane uccisa. Per l'episodio, verranno condannati in secondo grado a 18 anni e 4 mesi i fratelli Franco, Paolo e Alessandro Furlan e il cugino Paolo Bertocco, tutti tortonesi. Dopo il 2000 il fenomeno, però, sembrava in via di ridimensionamento: solo 5 i casi registrati.

Il 24 febbraio 2000 sull'A10, tra Voltri e Pegli, una pietra raggiunge un Tir mandando in frantumi uno dei finestrini. Il conducente resta illeso.

Il 27 maggio 2001 sulla strada statale 38, nei pressi di Castione Andevenno (Sondrio) qualcuno lancia sassi contro le auto colpendone una decina e

ferendo un automobilista, Andrea Bassi, 22 anni, che perde un occhio.

Il 15 dicembre 2003 un'auto con a bordo due persone, dirette a Irpinia, viene centrata da una pietra del peso di cinque chili lanciata da un cavalcavia mentre viaggia sulla Roma-Napoli, a pochi km dal casello di Frosinone. Il sasso rompe il lunotto posteriore, ma per fortuna non il vetro del tettuccio apribile.

Il 20 novembre 2003 sulla A14, poco dopo Bologna, un pullman di studenti liceali anconetani in gita viene raggiunto sul parabrezza da un sasso di piccole dimensioni lanciato da un cavalcavia. L'autista riesce per fortuna a mantenere il controllo del mezzo, evitando una tragedia.

Il 4 giugno 2005 quattro auto danneggiate da sassi lanciati da un cavalcavia contro le auto in transito sulla Torino Chivasso. Le segnalazioni di alcuni

automobilisti parlano di almeno tre giovani. In tutto sono state **664 le segnalazioni** giunte alla polizia negli ultimi sei anni, per un totale di 735 veicoli danneggiati. A partire dal 2002 si è verificata una flessione del fenomeno, conseguenza della più intensa attività di controllo condotta dalla polizia stradale, dalle pattuglie delle singole questure e delle altre forze dell'ordine che si occupano del controllo delle strade.

Sempre negli ultimi sei anni sono state **arrestate 9 persone e denunciate 13** nel corso delle indagini condotte dalla polizia. Sono stati inoltre **27 i minori coinvolti**. Secondo gli ultimi pronunciamenti della Cassazione, anche nel caso in cui non ci siano vittime, due sono i reati legati al lancio di sassi da cavalcavia: **tentato omicidio e attentato alla sicurezza dei trasporti**.